



CLARISAS Y DOMINICAS

Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción
en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia

edición de

Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí, Núria Jornet-Benito



**Clarisas y dominicas.
Modelos de implantación,
filiación, promoción y devoción
en la Península Ibérica, Cerdeña,
Nápoles y Sicilia**

edición de
**Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí
y Núria Jornet-Benito**

**Firenze University Press
2017**

I monasteri delle clarisse a Cagliari e Oristano (secoli XIV-XVI). Fondazione, ruolo sociale, patrimonio artistico*

di Maria Giuseppina Meloni, Simonetta Sitzia,
Andrea Pala e Marcello Schirru

L'articolo si focalizza sui monasteri di clarisse fondati tra XIV e XVI secolo nelle città di Cagliari e di Oristano: la prima capitale del regno di Sardegna catalano-aragonese poi spagnolo, la seconda capitale del regno o "giudicato" di Arborea, inglobato nel regno di Sardegna a partire dal 1420. Queste due città furono le prime, nell'isola, ad avere un monastero di clarisse. Di questi monasteri l'articolo ripercorre le origini, le principali vicende e il ruolo sociale. Si sofferma, inoltre, sul superstito patrimonio artistico medievale conservato nella chiesa clariana di Oristano e sulle architetture di epoca moderna dei monasteri cagliaritari.

The article focuses on the monasteries of Poor Clares founded between the 14th and 16th centuries in the cities of Cagliari and Oristano: the first one was the capital of the catalan-aragonese Kingdom of Sardinia, the second one was the capital of the kingdom or "giudicato" of Arborea, incorporated into the Kingdom of Sardinia in 1420. These two cities were the first, in the island, to have a monastery of Poor Clares. The article traces the origins of these nunneries, the main

* L'articolo è stato concepito unitariamente dagli autori. Tuttavia, si specifica che l'introduzione e il paragrafo 1 (*I monasteri delle clarisse a Cagliari*) si devono a Maria Giuseppina Meloni, il paragrafo 2 (*Il monastero di Santa Chiara di Oristano*) a Simonetta Sitzia, il paragrafo 3 (*La chiesa giudicale di Santa Chiara a Oristano. Architettura e decorazioni scultoree*) Andrea Pala, il paragrafo 4 (*I conventi delle clarisse a Cagliari. L'architettura*) a Marcello Schirru.

Abbreviazioni

ACA, RC = Archivo de la Corona de Aragón, *Real Cancillería*
AMSCO = Archivio del monastero di Santa Chiara di Oristano
ASC, AAR = Archivio di Stato di Cagliari, *Antico Archivio Regio*
ASC, ANS = Archivio di Stato di Cagliari, *Atti Notarili Sciolti*
ASC, ANL = Archivio di Stato di Cagliari, *Atti Notarili Legati*
ASCC = Archivio Storico del Comune di Cagliari
ASDC = Archivio Storico Diocesano di Cagliari

Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia, edición de Gemma-Teresa Colesanti, Blanca Garí y Núria Jornet-Benito, ISBN (online) 978-88-6453-676-7, ISBN (print) 978-88-6453-675-0, CC BY 4.0, 2017 Firenze University Press

events and their social role. It focuses also on the surviving medieval heritage in the Clarian church of Oristano and on the modern age architecture of the nunneries in Cagliari.

Medioevo; secoli XIV-XVI; Sardegna; Cagliari; Oristano; donne religiose; ordini mendicanti; clarisse.

Middle Ages; 14th - 16th Century; Sardinia; Cagliari; Oristano; religious women; mendicant orders; poor clares.

Le prime considerazioni generali, scaturite dal censimento dei monasteri femminili in Sardegna tra XII e XVI secolo effettuato nell'ambito del progetto *Claustra*, riguardano la limitata entità del fenomeno e la scarsità di conoscenze su questa realtà.

Raimondo Turtas, autore del più recente volume di storia della Chiesa in Sardegna, in un paragrafo dedicato alle fondazioni monastiche dei secoli XII-XIII, dice testualmente «nelle pagine seguenti si parlerà solo di monachesimo al maschile; su quello femminile, purtroppo, le nostre conoscenze per il periodo si riducono a poca cosa»¹. Non molto diversa la situazione per i secoli XIV-XVI: lo stesso studioso sottolinea come «di gran lunga meno significativo» sia stato, in quest'arco di tempo, lo sviluppo delle congregazioni femminili rispetto a quelle maschili².

Per quanto riguarda le clarisse, nessun monastero è attestato nell'isola nel XIII secolo; tra XIV e XV secolo sono documentati due monasteri, uno a Cagliari, l'altro a Oristano.

I motivi della scarsa presenza del secondo ordine francescano nell'isola in età medioevale sono legati, verosimilmente, alla situazione sociale e demografica, caratterizzata da un limitato sviluppo urbano e da un importante calo della popolazione a partire dalla metà del XIV secolo³. Anche lo sviluppo del francescanesimo maschile, in questo arco di tempo, fu piuttosto contenuto; ma se tutte le principali città sarde ebbero, tra XIII e XIV secolo, un convento maschile, non in tutte sorse, in parallelo, un monastero femminile⁴.

A determinare questo stato di cose concorsero indubbiamente le vicende legate alla conquista catalano-aragonese della Sardegna e soprattutto alla

¹ Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 213, nota 1.

² *Ibidem*, pp. 421-422 e nota 354. Una panoramica sul monachesimo femminile pre-benedettino e benedettino tra alto Medioevo e XV secolo è nel recente articolo di Strinna, *Il monachesimo femminile*, pp. 105-130.

³ Livi, *Villaggi e popolazione*, pp. 15-43 e 71-91; Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, pp. 185-192.

⁴ A fronte dei due monasteri di Clarisse di Cagliari e Oristano, tra XIV e XV secolo i conventi francescani maschili nell'isola furono cinque: a Cagliari, Villa di Chiesa (Iglesias), Oristano, Alghero e Sassari. Tra l'ultimo quarto del XV secolo e i primi decenni del Cinquecento sorsero otto conventi maschili aderenti all'Osservanza: Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna dal 1218*, 2 voll.; Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna*, 1, *I conventi maschili*.

lunga guerra tra la Corona d'Aragona e il regno o giudicato di Arborea, che ebbe gravi conseguenze sul piano economico e demografico⁵.

Solo nella prima metà del XVI secolo, in un contesto politico, sociale e religioso profondamente mutato, caratterizzato dallo stabilizzarsi della situazione politica e sociale sotto la Monarchia spagnola e dall'attuazione della riforma francescana, si ebbe l'istituzione di nuovi monasteri femminili⁶.

Non esistono a tutt'oggi studi sui monasteri delle clarisse e sul loro ruolo sociale, economico e culturale nelle città in cui sorsero⁷. Questa lacuna storiografica è dovuta, fundamentalmente, alla dispersione e alla perdita di gran parte degli archivi monastici e alle difficoltà della ricerca di documentazione sparsa in archivi diversi e in fondi non specifici⁸.

La carenza di fonti documentarie, soprattutto per l'età medioevale, e la dispersione degli archivi monastici vanno imputate, oltre che alle vicissitudini storiche e all'incuria, anche al fatto che la maggior parte dei monasteri clariani fondati tra XIV e XVI secolo chiuse la propria esistenza nella seconda metà dell'Ottocento. Solo quello oristanese è tuttora attivo e possiede un suo archivio.

In alcuni casi, gli stessi edifici conventuali non sono sopravvissuti alla chiusura del monastero e sono stati demoliti – i conventi di Santa Chiara a Cagliari e di Santa Chiara e Santa Isabella a Sassari per esempio – o lasciati in abbandono e in seguito rimaneggiati e adibiti ad altre funzioni. Questo ha causato anche la dispersione delle suppellettili e del patrimonio artistico dei monasteri e ha reso difficile o impossibile la leggibilità della struttura originaria e della suddivisione degli spazi interni ed esterni.

In questa sede rivolgeremo la nostra attenzione ai monasteri clariani sorti nelle città di Cagliari e di Oristano tra XIV e prima metà del XVI secolo. Le due città, appartenenti nei secoli del tardo Medioevo a realtà politiche e sociali diffe-

⁵ Sulle vicende della conquista e della guerra, durata circa cinquant'anni, tra la Corona d'Aragona e il giudicato di Arborea, Casula, *La Sardegna aragonese*, 2 voll.; Anatra, *Dall'unificazione aragonese*, pp. 191-364.

⁶ Due monasteri vennero fondati tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI a Sassari: il monastero di Santa Elisabetta (rifondato nel primo ventennio del Seicento con l'intitolazione a santa Isabella del Portogallo), di terziarie regolari, e il monastero di Santa Chiara, clariano; due, nella prima metà del Cinquecento, a Cagliari: il monastero di Santa Lucia, di clarisse, e il monastero di Santa Elisabetta (poi denominato della Concezione e, dal XVII secolo, della Purissima Concezione) di terziarie regolari, passate poi, nella seconda metà del Cinquecento, al secondo ordine, Pisanu, *I frati minori di Sardegna*, 3, *I monasteri femminili*.

⁷ Fa eccezione il monastero di Santa Chiara di Oristano, non a caso l'unico ancora esistente, che è stato oggetto di studi stimolati dalla presenza di un importante archivio. Su questo monastero e la relativa bibliografia, si veda il paragrafo 2. Da segnalare, per il monastero cagliaritano di Santa Chiara, il volume di carattere storico-archeologico *Santa Chiara. Restauri e scoperte*.

⁸ Tra la bibliografia recente un merito non indifferente va riconosciuto al frate francescano Leonardo Pisanu che, nel terzo volume della sua trilogia dedicata ai frati minori di Sardegna, ha ricostruito per grandi linee le vicende dei monasteri francescani femminili dalle origini alla soppressione, attraverso la raccolta e l'esame di fonti di varia tipologia, documentarie e cronachistiche, tratte in gran parte dagli archivi dell'Ordine, talvolta trascritte integralmente, Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna*, 3, *I monasteri femminili*. Per una riflessione sulla storiografia nazionale relativa al monachesimo femminile in età medievale si veda Albuizzi, *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale*.

renti (la prima al regno di Sardegna catalano-aragonese, la seconda al regno o giudicato di Arborea), furono le prime nell'isola ad avere un monastero di clarisse.

1. *I monasteri delle clarisse a Cagliari*

1.1 *Il monastero medievale di Santa Margherita o Santa Chiara*

Il monastero sorse nel quartiere o “appendice” di Stampace, fuori le mura del *Castrum Callari*, il nucleo fortificato della città⁹, accanto a una preesistente chiesa dedicata a Santa Margherita, attestata dalle fonti per la prima volta nel 1257¹⁰. La prima testimonianza documentaria finora conosciuta relativa all'esistenza del monastero (la dedicazione a Santa Margherita si alternò, in seguito, a quella a Santa Chiara, fino al Cinquecento inoltrato), è nel testamento redatto nel 1324 da un mercante toscano residente a Cagliari, Barone del fu Berto di San Miniato, il quale lasciava «monialibus monasterii Sanctae Margarite de Appenditiis Castelli Castris» cinque lire di aquilini minuti. Il documento, però, non specifica l'ordine al quale le monache appartenevano¹¹.

Le circostanze, i promotori, la data di fondazione del monastero sono ignoti. Francisco de Vico, nella sua *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña* del 1639, scrisse di non aver trovato, tra le carte del convento, alcuna notizia riguardo alla data e agli artefici della fondazione «por haber padecido [questo monastero] los infortunios y descuido de los demás conventos y casas pías antiguas deste Reyno»¹². Vico, già nel XVII secolo denunciava, quindi, gravi lacune documentarie nell'archivio del convento.

Alcuni documenti catalani degli anni 1326-1328 gettano luce sull'ordine religioso delle monache che abitavano il convento di Santa Margherita, e consentono di ipotizzare una possibile cronologia fondazionale. Quando i catalano-aragonesi, sconfitti definitivamente i pisani nel 1326, occuparono la città di Cagliari e le sue “appendici”¹³, le monache di Santa Margherita erano clarisse. Dalle stesse fonti si evince che il monastero era attivo da diversi anni prima della conquista: la comunità disponeva, infatti, di un discreto patrimonio di beni immobili, verosimilmente frutto di donazioni: case e terre, che possedevano «tempore pisanorum»¹⁴. Il monastero potrebbe essere sorto, quindi, negli ultimi decenni della dominazione pisana sulla città, non molto

⁹ Sulla forma urbana della Cagliari medioevale Urban, *Cagliari aragonese*.

¹⁰ Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I, sec. XIII, doc. 90, pp. 367-368; Artizzu, *Documenti inediti*, 1, doc. 13, pp. 17-18.

¹¹ Baudi di Vesme, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, doc. 35, p. 390. Alcuni studiosi ottocenteschi (Spano, *Guida della città*, p. 128; Martini, *Storia ecclesiastica*, 3, pp. 468-469), riportano, senza documentarla, la notizia che il monastero fosse originariamente abitato da benedettine.

¹² De Vico, *Historia General*, Sexta parte, p. 231.

¹³ Sulla conquista di Cagliari, *Crònica de Ramon Muntaner*, pp. 910-931.

¹⁴ ACA, RC, reg. 508, f. 75rv; Conde-Aragó Cabañas, *Castell de Càller*, texto 1, 208, p. 61; 376, p. 76; 439 p. 81; 515, p. 88.

tempo dopo il trasferimento dei frati minori conventuali dall'antico convento di Santa Maria de Portu Gruttis, dove si erano insediati intorno al 1230, al nuovo convento di San Francesco nell' "appendice" di Stampace, la cui edificazione iniziò intorno nel 1275¹⁵. Da Pisa è lecito pensare che giungessero i primi frati e le prime monache¹⁶. L'impianto dei due ordini francescani nella città si inseriva, dunque, nella prima ondata di fondazioni che interessò l'Europa cristiana a pochi anni dalla morte dei fondatori.

Dalle fonti catalano-aragonesi emergono gli stretti rapporti esistenti tra le clarisse e i conventuali, che ne avevano la cura spirituale. La guerra pisano-catalana li vide solidali nel cercare di difendere, inutilmente, una parte dei loro beni mobili – oggetti sacri, libri e altre suppellettili – dai saccheggi e dalle devastazioni¹⁷. Più tardi, i due Ordini francescani furono protagonisti di una spinosa diatriba con l'arcivescovo di Cagliari Gondisalvo Zapata che contestava loro il diritto di sepoltura nelle rispettive chiese; l'arcivescovo, inoltre, veniva accusato dai religiosi di molestare le clarisse con visite indebite e inopportune, riservate solo ai frati minori. Per far cessare questi abusi le monache si erano dovute rivolgere, oltre che al sovrano Alfonso IV il Benigno, anche alla curia romana¹⁸.

I primi anni della dominazione catalano-aragonesa non furono facili per le clarisse, che cercarono l'appoggio e la protezione della Corona per il recupero del patrimonio immobiliare occupato dai nuovi abitanti della città¹⁹, e per dirimere le controversie con gli ufficiali regi e con il clero secolare. La povertà del convento è un *leit-motiv* che appare costantemente nei documenti del Tre e Quattrocento. A questo problema cercarono di far fronte i sovrani con la concessione di sovvenzioni in natura e in denaro²⁰, anche se le fonti attestano le difficoltà che le monache ebbero nel ricevere realmente queste sovvenzioni a causa dei problemi finanziari della Corona, aggravati dalle ribellioni e dalla guerra scoppiata, nella seconda metà del Trecento, con il giudicato di Arborea²¹.

¹⁵ Cossu Pinna, *La carta pisana del 1° marzo 1230*; Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna dal 1218*, 1, pp. 65-69, 81-84.

¹⁶ Le fonti attestano una politica di "catalanizzazione" degli ordini mendicanti (francescani e domenicani) presenti nell'isola al momento della conquista, ma nessuna notizia in merito riguarda le clarisse: *Cronica de Ramon Muntaner*, p. 929; Webster, *The early catalan mendicants*; Meloni, *Ordini religiosi e politica regia*.

¹⁷ ACA, RC, reg. 402 f. 175v-176r; 176v-177r. In questa circostanza potrebbero essere andati perduti anche i documenti più antichi dell'archivio monastico.

¹⁸ ACA, RC, reg. 516, ff. 137r-137v. Le assidue visite dei francescani al convento delle clarisse diedero adito a critiche che portarono, nel 1353, a un intervento disciplinare del ministro provinciale Bernardo Bruni Mele, *Un manoscritto arborense*, pp. 76-80.

¹⁹ ACA, RC, reg. 508, f. 75r; reg. 1007, f. 244v.

²⁰ Il 26 giugno del 1328 Alfonso il Benigno dispose la concessione di 200 starelli di grano all'anno sui proventi della dogana di Cagliari, concessione rinnovata poi dai sovrani che si succedettero sul trono: ACA, RC, reg. 508 ff. 74v-76r; reg. 512, f. 154r; reg. 514, ff. 149v-150r; reg. 1009, f. 265v; reg. 1018, f. 39r; reg. 1019, f. 158r; reg. 1030, ff. 103v-104r; reg. 1938, ff. 94v-95v; reg. 2209, ff. 27r-28v, f. 58v.

²¹ Nell'agosto del 1355 Pietro IV stabilì che il valore dei 200 starelli di grano concessi alle mo-

In questo particolare frangente, per alleviare lo stato di povertà in cui si trovavano le sedici clarisse presenti nel monastero, nel 1376 il consiglio civico ottenne dal re Pietro IV la concessione di mezzo fiorino d'oro d'Aragona al giorno per tutto il tempo che sarebbe durata la guerra²². L'interesse dei consiglieri per la sorte delle monache è forse un indizio dell'importanza che rivestiva il convento nella Cagliari del Trecento. Un altro indizio della sua rilevanza potrebbe essere costituito dai rapporti tra alcune clarisse del monastero cagliaritano e la regina Eleonora, moglie di Pietro IV, intrecciati verosimilmente quando i due sovrani si fermarono a Cagliari nel 1355²³. Alcuni documenti attestano, infatti, che due monache di Santa Margherita, Caterina Melona e Francesca Romana, entrarono a far parte della corte della sovrana²⁴.

A causa della scarsità di fonti disponibili per i secoli XIV e XV²⁵ non si possiedono elementi che gettino luce sul rapporto tra la comunità delle clarisse e la composita società cittadina, costituita da classi sociali ed etnie diverse²⁶. Non sappiamo se e in che misura il monastero accogliesse donne provenienti dalle famiglie dell'élite cittadina residente nel quartiere di Castello, formata da nobili feudatari, funzionari regi, mercanti di origine iberica ormai radicati nella capitale del regno sardo, oppure se reclutasse maggiormente giovani appartenenti ai ceti medi residenti nelle "appendici" di Stampace, Villanova e Lapola, dove vivevano anche sardi e discendenti dei pisani che erano rimasti in città. Mancano, per il Tre e Quattrocento, elenchi di religiose e nessun documento finora conosciuto ci ha tramandato il nome di una badessa o di una semplice monaca, ad eccezione delle due clarisse che entrarono alla corte di Eleonora d'Aragona. Nessuna notizia è emersa, inoltre, riguardo alle doti che le novizie in genere

nache, da lungo tempo non versati a causa delle spese militari sostenute per sedare le ribellioni nell'isola, venisse tratto dai tributi degli ebrei dell'*aljama* di Cagliari (ACA, RC, reg. 1030, ff. 103v-104r). Lo stesso sovrano, nel 1385, concesse al monastero il privilegio di estrarre per cinque anni dalle saline di Cagliari due *centenaria* di sale e di poterlo liberamente vendere, ACA, RC, reg. 1045, ff. 184r-184v; reg. 1938, f. 112rv. Su queste sovvenzioni si veda anche Urban, *Cagliari aragonese*, p. 238, nota 33.

²² ACA, RC, reg. 1044, f. 42v.

²³ Sul viaggio di Piero IV ed Eleonora in Sardegna *Crònica de Pere el Cerimoniós*, pp. 1111-1123.

²⁴ In riconoscimento dei servizi prestati, consistenti probabilmente in preghiere, le due monache, rientrate a Cagliari dopo la morte di Eleonora, ebbero la concessione, dal re Pietro IV e dai suoi successori, di vitalizi in danaro per il loro sostentamento, ACA, RC, reg. 1044, f. 42r; f. 59rv; reg. 1938, ff. 96r-98v, ff. 109v-110r, ff. 112v-114r; reg. 2227, ff. 28r-29v. Delle due monache parla anche Deibel, *La reyna Elionor*, p. 397, che nel capitolo sulla corte di Eleonora afferma «dus franciscanes de Sicilia, Catarina Melona y la seva companyona estaven equiparades a les nobles dones». I documenti rinvenuti nell'ACA dicono chiaramente che le due monache appartenevano al monastero di Santa Margherita (o Santa Chiara) di Cagliari.

²⁵ Mancano, per esempio, per tutto il Trecento, negli archivi cagliaritani, le fonti notarili, presenti in numero molto esiguo per il Quattrocento.

²⁶ Sulla società cagliaritana tardo-medioevale Oliva, *Cagliari catalana nel Quattrocento*. Un'emplare ricostruzione del ruolo socio-economico di un monastero femminile domenicano nella Palermo dei secoli XIV-XV, grazie all'ausilio di un ricco corpus documentario, è nel recente volume di Sardina, *Il monastero di Santa Caterina*.

versavano prima di entrare nel monastero. E' difficile, perciò, poter fare delle ipotesi sulla provenienza ed estrazione sociale delle monache²⁷.

I pochi dati che emergono dai testamenti del Quattrocento, relativi a richieste di sepoltura e legati pii, sembrano evidenziare un legame molto stretto tra il monastero e il quartiere di Stampace, per i cui abitanti era, insieme al convento di San Francesco, un punto di riferimento religioso e sociale importante²⁸. Fin dal Trecento il cenobio contribuì, insieme all'insediamento francescano, alla crescita urbanistica e demografica del quartiere, attirando popolazione dalle vicine ville del Campidano²⁹.

Nel XV e XVI secolo le clarisse risultano proprietarie di un discreto patrimonio formato da case, terre, censi, frutto di donazioni o acquisti³⁰. L'amministrazione di questi beni, affidata a dei procuratori³¹, non dovette essere, però, abbastanza oculata, se le monache non cessarono di lamentare la loro povertà e dovettero ricorrere, talvolta, anche a prestiti da parte di privati cittadini³². I sovrani, inoltre, confermarono nel tempo la sovvenzione di 200 starelli di grano concessa nel lontano 1328 da Alfonso il Benigno che, si può presumere, dopo la fine della guerra sardo-catalana siano stati realmente riscossi dalle monache³³.

Nel Cinquecento il monastero continuò a godere della devozione e del rispetto degli abitanti di tutti i quartieri cittadini anche in virtù del prestigio che gli derivava dalla sua storia secolare³⁴; ma l'antico convento era destinato a perdere la condizione di unico monastero femminile, in una città che attra-

²⁷ Un primo, breve elenco di religiose, datato 1501, è in ASC, AAR, BD18, f. 208r-208v. A quell'epoca, nella società cagliaritana e sarda era ormai in atto un processo di compenetrazione e fusione tra l'elemento locale e quello di ormai lontana origine iberica e, se il cognome della badessa Maddalena Orrù sembra denunciare un'origine sarda, tra i nomi delle altre sei monache citate figurano sia cognomi sardi che di origine catalana.

²⁸ ASC, Tappa di Cagliari, ANS, notaio Garau, prot. 3, f. 6v, ff. 10-11, f. 18v; Olla Repetto, *Notai sardi*, doc. 2, p. 279, doc. 4, p. 282. Riferimenti alle sepolture nella chiesa clariana anche in ACA, RC, reg. 516, ff. 137r-137v; Mele, *Un manoscritto arborense*, pp. 76-80. Oltre che luogo di sepoltura per intere generazioni di famiglie stampacine, la chiesa monastica veniva scelta anche per importanti cerimonie, come si apprende da un documento del 1484, dal quale risulta che, il 3 aprile di quell'anno, il vescovo di Sulci Giuliano ordinò alcuni presbiteri nella chiesa del monastero: ASC, Tappa di Cagliari, ANS, notaio Barbens, 51/15, ff. 111r-112r.

²⁹ Manca, *Aspetti dell'espansione economica*, p. 57; Salvi, *La funzione urbana*, pp. 25-29.

³⁰ ASC, Tappa di Cagliari, ANL, notaio Banca, vol. 47, f. 310, f. 355; notaio Coni, vol. 478, f. 20; ASC, AAR, BD18, ff. 200v-201r, 208r-208v, ff. 224v-225r.; ASC, AAR, BC15, f. 145; Urban, *Cagliari aragonese*, pp. 238-241; Mureddu, *Il complesso di Santa Chiara*, p. 22; Stefani, *Il complesso monastico*, p. 33.

³¹ Urban, *Cagliari aragonese*, p. 241; ASC, AAR, BD18, ff. 200v-201r, 208r-208v; ASC, AAR, BC7, f. 159r.

³² Nel suo testamento del 26 novembre 1451, per esempio, il mercante di Stampace Taddeo de Quart stabiliva, per il bene della sua anima, di restituire al monastero un calice d'argento che gli era stato dato come pegno in cambio di un prestito, nonostante il debito non fosse stato saldato; ASC, Tappa di Cagliari, ANS, notaio Garau, prot. 3, ff. 11v-15r.

³³ Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna*, III, pp. 806-807; ACA, RC, reg. 2784, ff. 131v-132; reg. 3398, ff. 11-12v; reg. 3586, f. 152v; reg. 3590, ff. 26v-27v, f. 169r; reg. 3654, ff. 178r-182r; reg. 3891, ff. 243v-245.

³⁴ Nella seconda metà del secolo il monastero di Santa Chiara passò dalla giurisdizione dei frati minori a quella arcivescovile: Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna*, 3, p. 808.

versava una nuova fase di sviluppo economico e sociale e in cui nuovi fermenti religiosi si andavano affermando.

1.2 *I monasteri cinquecenteschi*

I mutamenti intervenuti nella prima metà del XVI secolo nella società urbana del regno di Sardegna e le nuove istanze spirituali che portarono all'affermarsi del movimento dell'Osservanza³⁵, favorirono l'istituzione di nuove fondazioni monastiche femminili.

Cagliari visse, a metà del Cinquecento, una positiva stagione di sviluppo economico e sociale che vide il formarsi di un nuovo ceto dirigente costituito dalla fusione tra burocrazia, patriziato e nobiltà. In questo contesto le istituzioni ecclesiastiche secolari e regolari assunsero la funzione di «bene rifugio dei rispettivi rami cadetti»³⁶ e diverse città dell'isola si attivarono per istituire monasteri femminili con l'appoggio della monarchia e delle classi dirigenti³⁷. Nella capitale, all'antico monastero di Santa Chiara di Stampace, per oltre due secoli unico monastero femminile della città, si aggiunsero, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, i due monasteri di Santa Lucia e della Concezione. Promotori di entrambi i cenobi furono personaggi di alto rango, che con questa iniziativa intendevano venire incontro all'esigenza, sentita nei ceti sociali più elevati, di un luogo che accogliesse le giovani donne che, soprattutto per motivi di strategie familiari, non erano destinate al matrimonio: esigenza alla quale, forse, non rispondeva più adeguatamente il monastero di Santa Chiara³⁸. La stessa ubicazione dei due nuovi monasteri – all'interno delle mura del quartiere di Castello, sede degli apparati del potere politico ed ecclesia-

³⁵ La metà del XVI secolo fu, a livello europeo, l'apice di un processo di espansione delle istituzioni monastiche: Zarri, *Monasteri femminili*; Zarri, *Aspetti dello sviluppo*; García Oro, *Conventualismo y Observancia*. Il movimento dell'Osservanza si affermò nell'isola a partire dal primo Cinquecento, con un certo ritardo rispetto al resto d'Europa: Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna dal 1218*, 2, pp. 299 sgg. A Cagliari il convento osservante di Santa Maria di Jesus è documentato in costruzione a partire dal 1482 e venne terminato in tutte le sue parti presumibilmente nei primi anni del XVI secolo; Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna. I conventi maschili*, 1, pp. 101-121.

³⁶ La citazione è in Anatra, *Dall'unificazione aragonese*, p. 438. Sulla ripresa economica delle città, e di Cagliari in particolare, nella prima metà del Cinquecento, Manconi, *La Sardegna*, pp. 18-21.

³⁷ Nei Parlamenti della prima metà del Cinquecento questa esigenza è chiaramente espressa. Si veda Sorgia, *Il parlamento*, pp. 149-150: la città di Alghero, non avendo ancora un monastero femminile, chiese una sovvenzione per poterne fondare uno. Sul ruolo dei monasteri femminili nelle dinamiche sociali, politiche ed economiche cittadine, Novi Chavarría, *Monache e gentildonne*; si vedano inoltre i saggi contenuti nel volume *La città e il monastero*.

³⁸ Che il monastero di Santa Chiara non rispondesse più pienamente alle esigenze dei tempi nuovi si evince anche da una carta reale del 1532 inviata da Carlo V al papa Clemente VII nella quale il sovrano chiedeva al pontefice licenza affinché «las rentas de un monasterio viejo de monjas de Santa Clara que esta fuera los muros de la ciudad de Càller en nuestro reyno de Cerdeña se passen e incorporen a otro que nuevamente se haze de observancia de la mesma orden dentro la dicha ciudad, porque ste mas honesto y guardado», ASCC, Carte Reali, vol. 25, n. 20. Il nuovo monastero è, verosimilmente, quello di Santa Lucia.

stico – connotava i due cenobi come precipua espressione del ceto dirigente cittadino.

Il viceré Anton Folch de Cardona e la moglie Maria de Requesens furono i fondatori del monastero clariano di Santa Lucia³⁹, che venne posto sotto la giurisdizione dei frati minori osservanti; all’iniziativa di una «señora principal deste lugar», Geronima Ram, appartenente verosimilmente a una famiglia cagliaritano di origine iberica che espresse diversi alti funzionari regi, si dovette, secondo quanto riporta la storiografia seicentesca⁴⁰, la fondazione del monastero della Concezione. Quest’ultimo, inizialmente intitolato a Santa Elisabetta dal nome di una chiesa preesistente che venne donata dalle autorità cittadine alle monache intorno al 1540, accolse originariamente, come si apprende dalle cronache francescane, religiose appartenenti all’Ordine delle terziarie che, in una data imprecisata della seconda metà del XVI secolo passarono alla regola clariana⁴¹.

La fondazione del monastero di Santa Lucia, intitolato anche alla Santissima Trinità, ebbe origine dal trasferimento a Cagliari, voluto dal viceré de Cardona e dalla viceregina sua moglie, di dodici clarisse dal monastero di Santa Maria de Jerusalem di Barcellona⁴². L’iniziativa fu accolta con favore anche dalle autorità cittadine e dall’arcivescovo di Cagliari Domenico Pastorello che misero a disposizione delle monache alcuni edifici, situati nel cuore del quartiere di Castello, costituiti dall’antico ospedale di Santa Lucia e dall’annessa chiesa con la stessa dedicazione⁴³.

L’arcivescovo e il capitolo metropolitano ebbero però presto un ripensamento riguardo all’insediamento delle religiose in quegli edifici, sui quali avanzavano diritti, e tentarono contro di esse una causa, durata una decina d’anni, che venne discussa presso la Santa sede e che si concluse nel 1547 con la vittoria delle monache sostenute, per tutta la durata del contenzioso, dalle

³⁹ Importanti informazioni su questa fondazione si trovano negli atti del parlamento celebrato a Cagliari dallo stesso viceré Cardona nel 1543, in corso di stampa nella collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae* edita dal Consiglio Regionale della Sardegna a cura di Lluís Guia Marín, che ringrazio per avermi fornito le notizie relative al monastero. Altre informazioni sulla data di fondazione e i promotori si ricavano anche da una iscrizione, datata 1539, riportata da Francisco de Vico (*Historia General*, sexta parte, capitolo 61, p. 232) e ripresa da Giovanni Spano, che nel 1861 la vide murata sull’architrave della porta laterale della chiesa di Santa Lucia (Spano, *Guida della città*, pp. 78-79).

⁴⁰ Fonte di questa notizia è de Vico, *Historia General*, sexta parte, pp. 232-233.

⁴¹ Pisanu, *I frati minori di Sardegna*, 3, pp. 969-997. Fonti per la storia di questo monastero sono, allo stato attuale degli studi, principalmente le cronache francescane. La sua storia come monastero clariano si sviluppò, comunque, a partire dal XVII secolo.

⁴² La notizia di questo trasferimento, del numero delle monache e del convento di provenienza è data da Francesco Gonzaga nella sua opera *De origine Seraphicae Religionis* del 1587. Il relativo brano è riportato da Pisanu, *I frati minori di Sardegna*, III, p. 900. Si veda anche A. Paulí Meléndez, *El reial monestir*, p. 17. La provenienza delle monache da Barcellona è confermata anche dagli atti del Parlamento Cardona, in corso di stampa. Alcuni esempi di fondazione di nuovi conventi all’interno della Corona d’Aragona attraverso il trasferimento di monache (spesso in numero simbolico di dodici) sono in Webster, *La importancia de las aristócratas*.

⁴³ Sull’ospedale e chiesa di Santa Lucia Urban, *Cagliari aragonese*, p. 192.

autorità laiche e dall'élite cittadina⁴⁴. Nel periodo in cui, a causa dell'opposizione dell'arcivescovo, non poterono occupare gli immobili loro promessi, le monache e la badessa Angela de Madrigal vennero ospitate nel palazzo regio, dove vennero sostenute e mantenute con il contributo delle autorità regie e municipali⁴⁵. L'ostilità del prelado, che era un francescano conventuale, era determinata, verosimilmente, dalla sua aspirazione a controllare il monastero non solo per motivi economici, ma anche perché la nuova fondazione era destinata ad essere sottoposta alla giurisdizione degli osservanti, andando ad accrescere la loro influenza nella città⁴⁶.

Risolte le controversie giurisdizionali, il monastero divenne, per tutta la durata della sua storia, il punto di riferimento delle giovani dell'aristocrazia e del patriziato urbano che, spinte dalle famiglie o da autentica vocazione, si dedicavano alla vita monastica.

Il prestigio sociale di cui godeva Santa Lucia, nel quale si trovavano «las monjas... mas principales y calificadas de esta ciudad y Reyno»⁴⁷, e il suo notevole patrimonio provocarono negli anni successivi i reiterati tentativi della curia arcivescovile di appropriarsi della giurisdizione sul monastero togliendola ai minori osservanti⁴⁸. Si può ipotizzare che le monache e le loro famiglie ritenessero che la giurisdizione arcivescovile avrebbe potuto portare a una riduzione dei privilegi di cui sembra godessero le religiose, mentre i frati, d'altra parte, traevano vantaggi dall'amministrazione del patrimonio del convento. Nel braccio di ferro con la curia episcopale le monache e gli osservanti furono, perciò, costantemente sostenuti dalle maggiori cariche pubbliche del regno e dalle classi dirigenti cittadine, fino a quando, nel 1711, i francescani dovettero rinunciare alla giurisdizione a favore dell'arcivescovo.

I monasteri clariani sorti tra tardo Medioevo e prima età moderna restarono per lungo tempo i soli monasteri femminili presenti a Cagliari e nelle sue "appendici". Solo nel 1638, infatti, venne fondato un nuovo monastero di monache domenicane⁴⁹.

Il ciclo di vita dei monasteri clariani cagliaritani si chiuse nella seconda metà dell'Ottocento a seguito delle leggi che tra il 1855 e il 1866 sancirono la

⁴⁴ I documenti relativi al processo sono pubblicati da Pisanu, *I frati minori di Sardegna*, 3, pp. 902-926.

⁴⁵ La notizia è contenuta negli atti del parlamento celebrato dal viceré Cardona, in corso di stampa a cura di L. Guía Marin.

⁴⁶ L'affermazione degli osservanti nell'isola, che ebbe un deciso appoggio da parte della monarchia spagnola, sembra non sia stata facile e immune da contrasti con il ramo dei conventuali, contrasti nei quali sarebbero state coinvolte anche le clarisse del monastero di Santa Chiara, Devilla, *I frati minori conventuali*, pp. 109-113.

⁴⁷ Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna*, 3, p. 939.

⁴⁸ Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna*, 3, pp. 938-946. Nella seconda metà del Cinquecento anche gli altri due monasteri femminili della città, Santa Chiara e La Concezione, erano passati dalla giurisdizione francescana a quella arcivescovile: ASDC, *Monasteri*, 13. Sulla tendenza generale, nel XVI secolo, a ricondurre i monasteri sotto la giurisdizione episcopale Zarri, *Monasteri femminili*, pp. 383-386; Liroi, *I monasteri femminili a Roma*.

⁴⁹ Turtas, *Storia della Chiesa*, p. 421.



Fig. 1. Cagliari, chiesa di Santa Chiara (sec. XVII).

soppressione degli ordini religiosi. La chiesa di Santa Chiara, ricostruita nel XVII secolo e ristrutturata negli anni Novanta del Novecento, è attualmente l'unico vestigio dell'antico complesso clariano⁵⁰ (si veda fig. 1); dei monasteri di Santa Lucia e della Concezione rimangono le chiese, ricostruite tra la fine del XVI e i primi decenni del XVII secolo, e gli edifici monastici che, ristrutturati, sono stati adibiti nel tempo ad usi diversi.

2. *Il monastero di Santa Chiara di Oristano*

La storia di questo monastero clariano si inserisce nell'ambito della diffusione del francescanesimo in Sardegna⁵¹. A Oristano, la capitale del Regno giudicale di Arborea, l'esistenza di una fondazione di francescani è documentata negli anni 1252-1253, anche se il loro complesso conventuale, fondato *intra moenia* nei pressi della cattedrale e del palazzo regio, era sicuramente precedente⁵².

⁵⁰ Sulle vicende della chiesa e del restauro *Santa Chiara. Restauri e scoperte*.

⁵¹ La prima fondazione francescana della Sardegna, attestata dal primo marzo 1230, era sorta a Cagliari nei pressi della chiesa di Santa Maria di Portu Gruttis, Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 288. Sulla storia dell'Ordine in Sardegna, Devilla, *I frati minori conventuali*.

⁵² Martini, *Storia ecclesiastica*, 3, p. 450; Mele, *Oristano giudicale*, p. 55.

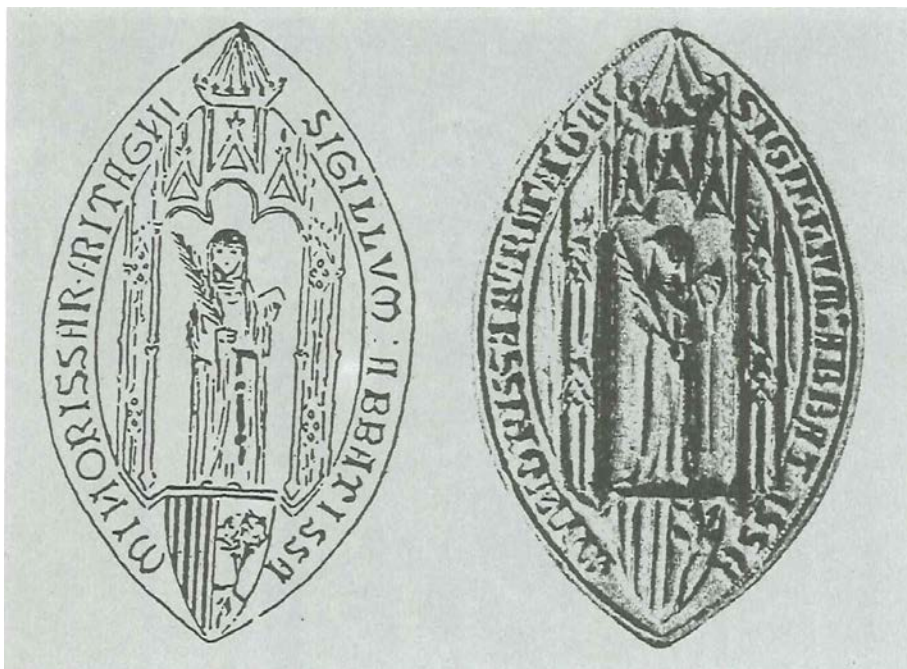


Fig. 2. Calco del sigillo del monastero delle minorisse di Oristano (da Pau, *Un monastero nella storia della città*).

È certo che i frati di san Francesco instaurarono da subito uno stretto legame con la dinastia regnante dei Bas Serra, che si fece affiancare da alcuni di loro nell'azione di governo; nel contempo, facendosi interpreti della nuova sensibilità suscitata dai mutamenti economici e sociali che avevano interessato Oristano, sempre più proiettata in una dimensione mediterranea, il nuovo Ordine si inserì profondamente nel tessuto sociale cittadino⁵³.

Secondo quanto proposto da Pisanu, la presenza dei francescani, la loro spiritualità e il loro carisma favorirono, sempre intorno alla metà del XIII secolo, la nascita di un "proto-monastero clariano".

Si sarebbe trattato, secondo lo studioso, di un insediamento di *minorisse*, come dimostrerebbe il sigillo di una «abbatissa minorissarum Aristagni» rinvenuto nel sito dell'attuale monastero⁵⁴. Basandosi sul sigillo⁵⁵ (fig. 2), sulle

⁵³ Mele, *Oristano giudicale*, p. 55-57. Sui minori conventuali e il loro rapporto con i re di Arborea, Pisanu, *I Francescani in Sardegna*, pp. 175-193.

⁵⁴ Pisanu, *I frati minori di Sardegna*, III, *I monasteri femminili*, p. 790.

⁵⁵ Il sigillo è in Cherchi Paba, *Reale Monastero di Santa Chiara*. Meloni, *Note sulla presenza delle clarisse in Sardegna*, p. 44, ritiene l'ipotesi di Cherchi Paba poco convincente perché «tendente ad affermare il primato di Oristano come sede dell'ordine di santa Chiara in Sardegna».

notizie riportate dalle *Series Provinciarum Hiberniae* del 1320 (secondo cui, in quell'anno, esisteva in Sardegna una fondazione di clarisse) e sull'analisi delle strutture murarie del monastero, alcune precedenti al XIV secolo, Pisanu ritiene che il cenobio sia stato fondato in un periodo compreso fra il 1252-1253, gli anni del primo insediamento francescano a Oristano, e il 1263, data in cui le claustrali del secondo ordine, assoggettate alla regola dettata dal papa Urbano IV, dimisero le denominazioni più antiche per utilizzare esclusivamente l'intitolazione clariana⁵⁶.

La prima attestazione certa di un monastero di Santa Chiara, da ricostruire e dotare, è contenuta nella bolla papale del 22 settembre 1343, con la quale Clemente VI concedeva al re di Arborea Pietro III de Bas Serra di poter «quoddam monasterium monialum ordinis Sancte Clare in quodam loco civitate Arestani, vulgariter nuncupato Arborensis diocesis, de novo fundare ac dotare»⁵⁷. Il re, come si legge nello stesso documento, si era reso disponibile a impiegare nella fondazione del monastero alcuni beni acquisiti illecitamente, di cui non conosciamo la natura né l'entità⁵⁸.

Tale edificio è con tutta probabilità da identificare con quel «monastero delle monache di clausura di San Vincenzo di Oristano, dell'ordine di santa Chiara», attestato in una lettera pontificia del 30 giugno 1345, al quale Pietro III avrebbe potuto avere accesso assieme ad alcune figure rappresentative, in considerazione della devozione da lui mostrata per l'ordine di Santa Chiara⁵⁹.

Indipendentemente dalla problematicità delle origini, che vanno ancora in larga parte indagate, è certo che la storia del complesso clariano e delle sue monache è profondamente intrecciata con le vicende della famiglia regnante dei Bas Serra.

Se al re Pietro III, come detto, vanno ascritte l'iniziativa della rifondazione e la prima dotazione del monastero, un ruolo importante nella sua storia rivestì anche la moglie di Pietro III, Costanza di Saluzzo. Nel 1347, la regina, rimasta vedova, si ritirò nel monastero di Santa Chiara. Alla sua morte, avvenuta il 18 febbraio 1348, lasciò alle clarisse la villa catalana di Molins de Rey, ricevuta in dote da Pietro III nel 1339. Già al tempo di Costanza di Saluzzo il possedimento era divenuto oggetto di una vertenza giudiziaria che vedeva contrapposti la stessa regina ai frati predicatori di Barcellona, intenzionati a far valere i propri diritti sulla villa (la riscossione di un'ipoteca annuale accesa dai vecchi signori di Molins de Rey).

La causa, ingarbugliata e destinata a protrarsi per alcuni decenni, rese praticamente vano l'atto di generosità della regina e la donazione di Molins

⁵⁶ *Dizionario degli istituti di perfezione*, 2, s.v. *Clarisse*, pp. 1116 sgg. Si veda anche <http://chiaradiassisi.jimdo.com/regola-di-s-chiara/>. Il cambio del nome avvenne con più probabilità dopo il 5 maggio 1264, quando il testo della regola venne spedito a tutti i monasteri di ispirazione clariana, Mele, *Un manoscritto arborense*, pp. 17-18.

⁵⁷ Eubel, *Bullarium Franciscanum*, 6, p. 133, doc. 226.

⁵⁸ *Le medaglie pontificie*, doc. 17.

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 190-191, doc. 17, pp. 192-193.

de Rey, anche per la sua lontananza da Oristano, si configurò come un lascito scomodo e inutile per le clarisse, che non riuscirono ad usufruire dei diritti di quella donazione⁶⁰.

Assai significativo e denso di conseguenze fu l'operato di Mariano IV, sotto cui si registrò la fioritura del monastero oristanese. Fervente devoto della santa di Assisi, intorno al 1343 aveva pensato a una *implantatio* clariana a Maara, nel cuore della sua signoria di Marmilla, ottenendo il consenso papale. Accantonato il proprio progetto personale⁶¹ il futuro re di Arborea sostenne invece il fratello nella fondazione del monastero oristanese⁶².

Il 19 aprile 1368, sul trono arborense da circa un ventennio, Mariano IV disponeva un lascito perpetuo di 260 lire annue, gravato però da alcune clausole, a cominciare da quella che obbligava le monache a pregare «pro conservatione tocius domus nostre»⁶³ in cambio della protezione loro accordata dalla famiglia reale. Il re legava così indissolubilmente le clarisse alla propria famiglia, a Oristano e al Regno di Arborea, riservando a sé stesso e ai suoi successori il diritto di patronato, simbolicamente rappresentato dal diritto di visita al monastero in diversi momenti dell'anno, ottenuto per sé, per la propria famiglia e per alcuni esponenti del proprio *entourage*⁶⁴.

Mariano IV e i Bas Serra esercitarono proprio grazie a quel lascito un più stretto controllo sulla vita del monastero⁶⁵, come quello di nomina delle monache.

Nonostante a Santa Chiara potessero essere ammesse donne di qualsiasi ceto sociale, residenti a Oristano o nel territorio arborense⁶⁶, il sovrano avocò a sé e ai suoi discendenti la facoltà di nominare tredici monache da dotare perpetuamente.

Basandoci sull'unico elenco di monache di età giudicale, risalente proprio al tempo di Mariano IV, possiamo ipotizzare che si trattasse di donne scelte all'interno del parentado, come nel caso della «domina soror Benedicta de Serra», che fu badessa dal 1368 al 1371, o appartenenti alle famiglie dei più stretti collaboratori dei sovrani giudicali, come Benedicta de Ligia, imparen-

⁶⁰ Pau, *Un monastero nella storia della città*, pp. 30-33; Mutgé, *Pedro de Arborea, Constanza de Saluzzo y Molins de Rey*.

⁶¹ Il papa aveva acconsentito alla richiesta del principe Mariano, ma il monastero non venne fondato, forse perché mancava la comunità maschile che avrebbe dovuto assistere le clarisse, oppure perché nel 1347, dopo la morte di Pietro III, Mariano salì al trono, concentrando maggiormente i suoi interventi finanziari a Oristano, la capitale del regno d'Arborea.

⁶² Pau, *Un monastero nella storia della città*, p. 39. Sul coinvolgimento di Mariano, AMSCO, *Condaxi de Sancta Clara*, f. 1r.

⁶³ Pau, *Un monastero nella storia della città*, p. 35, ove è evidenziata la preghiera per la *domus* «che è insieme famiglia giudicale e nazione». Il documento è ratificato da Ugone, figlio e successore di Mariano, Pau, *Un monastero nella storia della città*, p. 36.

⁶⁴ Pau, *Un monastero nella storia della città*, pp. 37-39; Eubel, *Bullarium franciscanum*, 6, p. 162, doc. 320.

⁶⁵ Si tratta in sostanza di un monastero reale anche se il titolo compare solo in età spagnola. Pau, *Un monastero nella storia della città*, pp. 44, 96-97.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 50.

tata crediamo con il canonico Francesco Deligia, priore della cappella palatina del Santissimo Salvatore.

Possiamo infine ipotizzare l'esistenza di legami di sangue tra alcuni frati del San Francesco e le clarisse, come nel caso di Maria Marras, forse parente del frate minore Francesco Marras⁶⁷.

Mariano IV non si limitò solo a influenzare la nomina delle postulanti. Allo scopo di controllare le dinamiche interne alla comunità religiosa, con la possibilità di volgerle a proprio vantaggio nel governo dell'Arborea, intervenne anche sulla scelta dei sacerdoti da destinare alla cura del monastero, riservando ai cappellani palatini il servizio pastorale⁶⁸ e stabilendo nel contempo i compiti spirituali e pastorali a cui i frati del vicino convento di San Francesco avrebbero dovuto ottemperare⁶⁹. Egli entrò anche nel merito della vita spirituale della comunità clariana, alla quale dettò precise disposizioni per le celebrazioni liturgiche⁷⁰.

Allo stato attuale degli studi poco altro si conosce sulla vita del monastero in età giudiciale⁷¹ e nel periodo successivo, quando, finito il regno di Arborea e la dinastia dei Bas Serra, le clarisse passarono sotto il controllo del marchesato di Oristano.

Sporadiche notizie riguardano soprattutto l'attrattività del monastero, capace di incidere in profondità nel quartiere, che non a caso dal 1417 cominciò a essere identificato con il nome di Santa Chiara⁷², e la consacrazione della chiesa, avvenuta il 10 febbraio 1428 alla presenza di numerose personalità, tra cui una pressoché sconosciuta badessa Mattia e l'arcivescovo Elia de Palmas⁷³.

Del ben documentato, quanto scarsamente studiato, periodo spagnolo va invece evidenziato, oltre al consolidamento del patrimonio monastico, a cui non corrispose però un effettivo stato di floridezza economica, l'interes-

⁶⁷ Tra le prime tredici monache attestate dal documento del 1368, si segnalano innanzitutto: la *domina soror Benedicta de Serra*, attestata quale *abatissa* di Santa Chiara dal 1368 al 1371, molto probabilmente parente stretta del re; Caterina Doria che potrebbe invece essere stata imparentata con la famiglia di Brancaloneone, che nel 1376 divenne genero di Mariano IV sposandone la figlia Eleonora; monaca Benedicta de Ligia, ricordata nel 1371, che apparteneva probabilmente a una famiglia di maggiorenti locali ed era parente del priore della cappella giudiciale, il canonico Francesco Deligia; Lucia Verace, infine, attestata nel 1371, era presumibilmente parente del cappellano giudiciale e canonico Nicola Veraci. Per le altre monache attestate fra il 1368 e il 1371 si può dire che erano certamente sarde: per Nicolita Cocho, Paulina Binci, Agustina de Cherqui e Maria Maras (quest'ultima forse parente del frate Francesco Marras dell'ordine dei minori conventuali di Oristano) lo suggeriscono i loro cognomi, mentre Cecha de li Stroci, Nicolucia de Aresio, Clara Passegi, Antolina da Prato, Margarita Canton e Nicolucia Michaelis provenivano forse dalla penisola ed erano naturalizzate sarde (forse di ascendenza pisana). Si veda Pau, *Un monastero nella storia della città*, p. 50 (dispositivo n. 6 del doc. datato 1368).

⁶⁸ Pau, *Un monastero nella storia della città*, p. 69.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 70-71.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 50-51.

⁷¹ Costituisce un'eccezione il documento di consacrazione della chiesa, datato 1428, Pau, *Un monastero nella storia della città*, p. 89.

⁷² Mele, *Oristano giudiciale*.

⁷³ Pau, *Un monastero nella storia della città*, p. 89.

se mostrato verso il monastero dall'imperatore Carlo V, che nel 1518 fondò nel monastero la cappella palatina, trasferitavi dall'antico palazzo giudiciale e marchionale⁷⁴, e il prestigioso ma vuoto riconoscimento di "monastero reale", che tuttavia si rivelò privo di concreti vantaggi per le clarisse⁷⁵.

3. *La chiesa giudiciale di Santa Chiara a Oristano: architettura e decorazioni scultoree nel XIV secolo*

La mancanza di precise notizie documentarie non consente di ricostruire la storia architettonica della chiesa e monastero di Santa Chiara a Oristano (fig. 3), ubicati nell'omonimo quartiere cittadino a cui il complesso dava il nome già in epoca medievale⁷⁶.

Benché sia stata ipotizzata un'edificazione del monastero al XIII secolo⁷⁷, forse sorto su una chiesa intitolata a San Vincenzo⁷⁸, è assodata una fondazione o rifondazione dopo il 1343, cioè quando papa Clemente VI concesse al re di Arborea Pietro III de Bas Serra l'autorizzazione a costruirlo, come si può appurare dalla bolla papale del 22 settembre dello stesso anno⁷⁹. La documentazione epigrafica ci fornisce ulteriori elementi per la comprensione della vicenda storica della chiesa. È infatti la lastra funeraria di Costanza di Saluzzo⁸⁰ (moglie di Pietro III di Arborea), datata al 1348 e scolpita sul *recto* di un frammento di arredo romanico proveniente dalla cattedrale di Oristano⁸¹, che si pone come termine cronologico per un'eventuale conclusione dei lavori della fabbrica (si veda fig. 4).

È opportuno anche segnalare gli stretti rapporti che intercorrevano tra il monastero e la famiglia di Pietro III, a cui il pontefice concesse di lasciar accedere al monastero insieme a un confessore per le monache due uomini onesti, sia religiosi che laici, nonché sua moglie, sua madre, sua sorella Maria e altre due donne virtuose⁸². Va da sé che un impegno economico per la tutela e l'abbellimento della chiesa dovette essere in qualche modo investito dalla casa regnante.

La fervente attività edificatoria del XIII-XIV secolo nel giudicato di Arborea vedeva molti cantieri aperti e probabilmente diversi edifici cittadini erano ancora in costruzione nel Trecento inoltrato. Non è perciò facile stabilire quando e in che modo il complesso di Santa Chiara sia stato concluso nella sua *facies* medievale, che vede la consacrazione della chiesa solo il 10 febbraio del

⁷⁴ *Ibidem*, p. 97.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 91 sgg.

⁷⁶ Mele, *Oristano giudiciale*, p. 154.

⁷⁷ Cherchi Paba, *Reale monastero*.

⁷⁸ Eubel, *Bullarium Franciscanum*, p. 162.

⁷⁹ Scano, *Codice Diplomatico*, doc. 459, p. 323.

⁸⁰ Tasca, *Le influenze pisane nella produzione epigrafica*, p. 61.

⁸¹ Coroneo, *Per la conoscenza della scultura*, pp. 69 sgg.

⁸² Mele, *Un manoscritto arborense*, p. 24, nota 25.



Fig. 3. Oristano, chiesa e monastero di Santa Chiara.



Fig. 4. Epigrafe di Costanza di Saluzzo nella chiesa di Santa Chiara a Oristano (foto di Andrea Pala).

1428⁸³, alterata dalle superfetazioni fino agli anni Venti del secolo scorso⁸⁴. La facciata odierna è costituita da un sobrio paramento murario vivacizzato da una cornice modanata che circonda il portale, sormontato da un concio che restituisce lo stemma della casa regnante di Arborea, con albero diradicato e pali d'Aragona. In asse col portale si apre un oculo, affiancato da due monofore a sesto acuto con strombatura liscia, che consentono l'ingresso della luce all'interno della chiesa. L'abside è costruita in pietre di arenaria, squadrate e di media pezzatura, con all'interno volta a crociera costolonata e arco frontale che si imposta su capitelli decorati con le stesse insegne arborensi poste in facciata.

Tra le decorazioni del presbiterio spiccano i quattro peducci che sorreggono la volta, che riportano delle decorazioni antropomorfe ricondotte da alcuni studiosi alla corte giudicale, in particolare alle figure di Mariano II, Pietro III e Costanza di Saluzzo, Mariano IV⁸⁵. Per queste immagini è stato proposto un confronto con quelle scolpite all'interno della chiesa di San Gavino martire, nel paese di San Gavino Monreale, che riporterebbero le effigi di Mariano IV con la corona, lo scettro, lo stemma, Ugone III con la figlia Benedetta, Eleonora e il marito Brancaleone Doria⁸⁶. L'area presbiterale è illuminata da un'ampia monofora ogivale largamente risarcita nei lavori dei primi decenni del Novecento, ma che riporta i caratteri dell'architettura del XIV secolo nel giudicato di Arborea, come ad esempio quelli della chiesa di San Martino nella stessa città.

Nella cantoria posta in controfacciata della chiesa sono incassate sette mensole lignee superstiti della fabbrica medievale⁸⁷. Due di queste hanno le sembianze di un bovino, in posizione accovacciata e zoccoli ripiegati verso l'interno. Le corna degli animali non sono giunte a noi, ma rimane traccia di queste dai fori ricavati sul capo dei due esemplari. Sugli elementi lignei si registrano tracce di cromia, forse riconducibili a un periodo successivo alla prima installazione nel tetto del XIV secolo. Nelle labili tracce di colore è possibile leggere uno scudo su campo rosso, replicato in entrambi i manufatti. Anche in altre due mensole è presente traccia di colorazione, ma l'intaglio è differente e riporta le figure di due cerbiatti (si veda fig. 5). Questi elementi sono dipinti in varie parti del corpo e presentano delle larghe fessurazioni longitudinali, causate verosimilmente dalle variazioni volumetriche del legno legate ai naturali cambiamenti climatici (umidità, temperatura, ecc.). Uno dei due ungulati scolpiti ha perso la zampa anteriore sinistra, l'altro ha perduto parte di quella anteriore destra. La terza coppia di mensole in legno ha un intaglio a foglie aguzze ricurve verso l'interno (si veda fig. 6) che riconduce alla plastica fitomorfa verificabile nella scultura architettonica del XIII-XIV

⁸³ Zucca, *La consacrazione della chiesa*, p. 270.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 260, nota 6.

⁸⁵ *Chiesa e monastero di Santa Chiara*, pp. 12-13.

⁸⁶ Casula, *La scoperta del Pantheon*; Usai, *Signori e chiese*, pp. 82-83.

⁸⁷ Pala, Usai, *L'utilizzo delle nuove tecnologie*, pp. 19-27.



Fig. 5. Oristano, chiesa di Santa Chiara, mensola lignea con cerbiatto (foto di Andrea Pala).



Fig. 6. Oristano, chiesa di Santa Chiara, mensola lignea a foglie ricurve (foto di Andrea Pala).

secolo del sud Sardegna. Tra i due esemplari, uno risulta mutilo delle quattro foglie aguzze. Nella concavità interna si leggono in entrambi delle decorazioni con due volti, che raffigurano rispettivamente un personaggio con la corona e una figura femminile, meno distinguibile della prima immagine contenuta nella mensola più integra. L'ultima mensola superstite riproduce la figura di un uomo con cappello, in posizione prona. Anche in questo caso si notano delle evidenti tracce di cromia ma, diversamente dalle altre, certamente riconducibili a un momento di molto successivo alla realizzazione dei manufatti: si distinguono due stemmi per lato raffiguranti bande gialle e rosse, assimilabili ai pali d'Aragona. È ipotizzabile che anch'essa facesse parte di una coppia di mensole, analogamente alle precedenti.

Tutti gli elementi strutturali lignei appena citati hanno perso funzione di sostegno delle capriate dello stesso materiale, che si conservano in forma frammentaria in un locale di passaggio, adiacente al chiostro del convento (si veda fig. 7). Infatti, le sei travi superstite che un tempo erano parte delle ca-



Fig. 7. Oristano, monastero di Santa Chiara, travi lignee (foto di Andrea Pala).

priate scomparse e che fungevano da copertura della chiesa medievale, sono state fissate tramite zanche in ferro sulla parete di questo ambiente che conserva anche tre mensole lignee modanate, provenienti verosimilmente dagli spazi del monastero. Già nel XIX secolo il canonico Giovanni Spano rilevava l'esistenza di tavole dipinte «che non oltrepassano il sec. XV»⁸⁸. In una di queste vi sarebbe stato rappresentato un personaggio con il cappuccio che faceva l'elemosina ai poveri, in un'altra l'incoronazione, verosimilmente di un giudice, mentre il resto della parte istoriata sarebbe stata occupata da scene campestri⁸⁹. La presenza di questi dipinti non è stata rilevata sino ad oggi, e l'unica testimonianza rimane quella scritta dallo Spano, riportata anche da suor Celina Pau, clarissa di Oristano, alla quale si deve un'importante monografia sul monastero, dove si manifesta l'interesse anche per i superstiti decori del tetto ligneo della chiesa medievale⁹⁰. Solo in anni recenti sono stati proposti nuovi argomenti che riconducono le sculture alla fabbrica trecentesca, grazie anche al confronto con un ciclo pittorico rinvenuto fortuitamente durante

⁸⁸ Spano, *Memoria sulla Badia*, p. 32.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Pau, *Un monastero nella storia della città*, pp. 47, 215-221.

gli ultimi restauri della cosiddetta cappella del Crocifisso⁹¹. Il dipinto merita particolare attenzione anche perché riproduce la prima immagine pittorica finora conosciuta in Sardegna del cosiddetto “crocifisso gotico doloroso”⁹². Maria Cristina Cannas ha ipotizzato un’appartenenza delle sette mensole alla «sfera del gotico cortese», ritenendo che la stessa copertura della chiesa fosse un tempo ornata di rappresentazioni che si rifacevano allo svolgersi della vita e delle attività del giudicato, come ad esempio l’attività venatoria⁹³, di cui le norme si trovano nella *Carta de Logu dell’Arborea* (capp. LXXXI, LXXXII, LXXXIII, XCV, XXX, CL)⁹⁴. La stessa studiosa propone un’iscrizione del tetto ligneo al giudice Mariano IV d’Arborea, successore alla morte del fratello Pietro III nel 1347⁹⁵ e principale benefattore del monastero⁹⁶.

La chiesa di Santa Chiara farebbe parte di una serie di edifici eretti nel giudicato di Arborea tra la metà del XIV e il XV secolo, che presentano ancora elementi della tradizione costruttiva toscana ma con importanti varianti nella pianta, che da uno sviluppo longitudinale con abside semicircolare viene tradotta in forme diverse con abside quadrangolare, coperta da una volta a crociera⁹⁷. Una variante territoriale la cui planimetria affonda le radici nei modelli dell’architettura cistercense diffusa in Sardegna nella seconda metà del Duecento⁹⁸, che si può apprezzare nelle vicine fabbriche di San Martino di Oristano, Santa Maria Maddalena di Silì, Santa Maria di Mogoro, San Gregorio di Sardara e San Gavino a San Gavino Monreale.

4. *I conventi delle clarisse a Cagliari. L’architettura*

Il Cinquecento è un secolo di intense riforme in seno agli ordini religiosi, consolidate dai canoni del Concilio di Trento (1545-1563). In Sardegna, come in tutto il mondo cattolico, i recenti contenuti dottrinali inaugurano una lunga stagione di sperimentazioni nel campo delle arti visive ed applicate, sospinte dal rinnovato mercato delle committenze e dall’affermazione di nuovi protagonisti nella società civile e professionale. Nel complesso, le norme tridentine favoriscono, o quanto meno caldeggiando, l’ingerenza laica nel cerimoniale religioso; l’avvenimento si traduce nella progressiva spettacolarizzazione dell’atto devozionale e nella personale interpretazione delle forme estetiche ed espressive.

Il monachesimo femminile introduce novità architettoniche sostanziali

⁹¹ Pala, Usai, *L’utilizzo delle nuove tecnologie*.

⁹² Pala, *Il crocifisso ligneo di Nicodemo*, p. 130.

⁹³ Cannas, *Le rappresentazioni medievali della caccia*, p. 202.

⁹⁴ Lupinu, *Carta de Logu dell’Arborea*. Sulla caccia in età giudiciale si veda D’Arienzo, *La caccia in Sardegna*.

⁹⁵ Cannas, *Le rappresentazioni medievali della caccia*, p. 205.

⁹⁶ Mele, *Un manoscritto arborense*, p. 24.

⁹⁷ Coroneo, *Architettura romanica*, p. 271.

⁹⁸ Delogu, *L’architettura del Medioevo*, p. 223.

tese al riordino della vita claustrale. Il novero delle fabbriche non si esaurisce nella trasformazione dei conventi medioevali: una rete capillare di finanziamenti privati amplia il patrimonio delle residenze monastiche, perfettamente integrate nello spirito culturale cinquecentesco. L'antagonismo fra esponenti delle élite cittadine diviene l'organo propulsore del fenomeno; gli insediamenti ecclesiastici traggono dalle strategie d'investimento familiare opportunità e denari fino ad allora impensabili. Per gli esponenti dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, la clausura è un efficace strumento per consolidare gli interessi e l'immagine dei casati. Il variegato mondo dei *letrados*, degli esperti in arti mediche, dei podatari feudali, degli appaltatori di Uffici e dazi statali annovera un numero rilevante di badesse e monache d'alto rango, a dimostrare l'intraprendenza di un ceto capace di contrastare, anche attraverso l'opera d'arte, il fascino dell'antica nobiltà di spada. Non a caso, il secolo XVI registra la diffusione incontrollata delle residenze terziarie, in particolare francescane e domenicane, caratterizzate da regole incerte e varie, oscillanti fra il rigore dell'osservanza e l'interpretazione libera della vita comunitaria, dell'amministrazione patrimoniale e del culto dell'esteriorità⁹⁹.

Nello scenario urbano di Cagliari, Sassari, Oristano, le architetture claustrali moderne inaugurano trasformazioni radicali concretizzatesi nella demolizione di interi isolati medioevali e nella adozione di forme estetiche nuove, nel rispetto delle norme conciliari. Il vasto programma edilizio perdura fino agli albori del Settecento. In un'epoca di aspra contesa politica fra i due Capi di Cagliari e di Sassari, non è semplice delineare l'effettiva cronologia delle fabbriche conventuali, sostenute dal dinamismo imprenditoriale e dalle finanze ora dell'una, ora dell'altra famiglia. Agli occhi della cittadinanza, il patrocinio reale o una sovvenzione statale vengono interpretati come un segno tangibile di successo per l'ordine religioso di riferimento e per i suoi sostenitori privati, tanto da catalizzare le attenzioni e la devozione popolare.

In Sardegna, la Corona asburgica non è generosa con gli ordini monastici femminili, scelta condizionata dagli investimenti obbligati nel comparto militare e dalla presenza ben più cospicua di residenze maschili, cui non mancano frequenti elargizioni. Il convento oristanese di Santa Chiara è l'unico monastero claustrale a godere la protezione reale benché il privilegio, durante il Cinquecento, non si traduca nel rinnovamento architettonico del complesso, le cui forme trecentesche rimangono nella sostanza inalterate fino al secolo XVIII. Chiaramente, i limitati finanziamenti statali non devono essere interpretati in modo unilaterale: agli uffici governativi e ai bracci parlamentari sardi pervengono frequenti petizioni da parte dei monasteri femminili, sia nelle fasi insediative, sia in coincidenza di restauri o presunti momenti di crisi economica. Allo storico è richiesto uno sforzo notevole per interpretare la

⁹⁹ Sicilia, *Temi e problemi*, pp. 484-491; Fargas Peñarrocha, *Familia i poder*, pp. 199-222; Visceglia, *Signori, patrizi, cavalieri*. Per quanto concerne la clausura moderna e le sue caratteristiche architettoniche, si vedano Hills, *Convents in the city*; Canosa, *Il velo e il cappuccio*.

veridicità delle lagnanze, spesso smentite dalle fonti di carattere locale, secondo le quali le badesse e i rispettivi conventi investono cospicue risorse nelle rispettive fabbriche o amministrano patrimoni immobiliari rilevanti. Nel limite del possibile, le casse governative tendono a premiare le richieste delle madri superiore, come testimoniano i finanziamenti stanziati per i conventi di Santa Lucia, della Purissima Concezione e di Santa Chiara, a Cagliari, o per le residenze sassaresi di Santa Elisabetta e Santa Chiara¹⁰⁰.

I cinque monasteri francescani, presto convertiti alla regola clariana, sono le uniche architetture conventuali femminili della Sardegna cinquecentesca; per gli insediamenti delle madri domenicane e cappuccine occorrerà attendere i secoli XVII e XVIII. Nonostante il numero esiguo delle sedi monastiche, l'influenza di questi monumenti sulla cultura architettonica regionale è notevole, conseguenza di una rete di relazioni ampia ed articolata, all'origine di influenti ascendenze sul mercato artigianale e delle Gilde edili.

Una delle novità introdotte in queste fabbriche monastiche è la volta a crociera su impianto stellare, soluzione costruttiva di notevole successo nel circuito corporativo della Sardegna meridionale e centrale¹⁰¹. Integrata nell'immenso panorama del gotico mediterraneo, l'arte della *canteria* affonda le radici nella tradizione artigianale iberica. Le sperimentazioni nel campo della stereotomia connotano le forme espressive dell'architettura moderna spagnola, con declinazioni e cronologie differenti in ragione dei contesti geografici. L'Italia meridionale ed insulare vanta una cospicua antologia di opere, la cui filiazione concettuale e tecnologica suscita solo oggi adeguate attenzioni da parte della critica¹⁰². Le crociere su algoritmi geometrici complessi, costellate di chiavi di volta, sono una delle declinazioni più evolute di un linguaggio diffuso in contesti geografici disomogenei, sui quali pesano, in modo determinante, i rapporti internazionali della committenza e le esperienze itineranti delle maestranze. I regni centrali e meridionali della penisola iberica, i territori meridionali e centrali della Sardegna, alcuni contesti siciliani, la Mesoamerica rivelano evidenti convergenze estetiche, al più differenziate da

¹⁰⁰ ACA, *Consejo de Aragón*, Legajos, vol. 1090 (docc. 2 settembre 1630; 10 settembre 1632); vol. 1224 (maggio 1618); vol. 1230 (docc. 16 novembre 1622; 31 maggio 1623); vol. 1233 (s.d.). ACA, RC, reg. 1008, ff. 124, 153; reg. 3654, ff. 178-182; reg. 3891, ff. 243-245; reg. 4325, ff. 119-120; reg. 4339, f. 29; reg. 4333, ff. 153-155; reg. 4907, ff. 120-121; reg. 4919, ff. 110-111; reg. 4920, ff. 46-47. Per le vicende architettoniche dei conventi di Santa Lucia e della Purissima Concezione di Cagliari, si vedano: Schirru, *Il monastero di Santa Lucia*; Schirru, *La chiesa della Purissima*; Farci, *Le chiese della Purissima e del Santo Sepolcro*. Interessanti riflessioni sui due monumenti sono contenute in: Montaldo, Casu, *Architettura catalana*; Mereu, *Santa Lucia*; Segni Pulvirenti, Sari, *Storia dell'arte in Sardegna*; Mereu, *Per una storia del tardogotico*; Corda, *Arti e mestieri*; Serra, *L'architettura sardo-catalana*; Casu, Dessì, *Proposta per la classificazione di organismi*; Florensa, *La arquitectura catalana*; Freddi, *La chiesetta di Santa Lucia*. Per quanto riguarda le chiese sassaresi di Santa Chiara e Santa Elisabetta, si consultino: Sari, *Chiese e arte sacra in Sardegna*; Porcu Gaias, *Sassari, storia architettonica e urbanistica*; Costa, *Sassari*.

¹⁰¹ Schirru, *I sistemi voltati*; Schirru, *Forme e modelli*.

¹⁰² In questo contesto di studi si veda in particolare *La stereotomia in Sicilia*.

varianti cronologiche, estranee al Levante spagnolo, al settentrione sardo, al napoletano e alle regioni meridionali della penisola italiana¹⁰³.

I documenti d'archivio attestano l'impiego delle volte stellari in Sardegna almeno dal terzo quarto del Cinquecento, ma le prime applicazioni del modello attendono puntuali riscontri cronologici. L'apprezzamento della committenza e il monopolio esercitato da alcune famiglie di costruttori tramandano mature e consapevoli applicazioni fino ai primi decenni del secolo XVII. La commistione di ornati medioevali e classicistici delinea un linguaggio libero da accademismi e schemi logici tradizionali, votato alla fantasia creativa e al gusto della committenza, cui spetta un ruolo non secondario nella definizione programmatica e semantica dell'opera. In un quadro estetico complesso, le richieste dei finanziatori, dettate da esigenze di rappresentanza e di affermazione personale, favoriscono il sincretismo delle forme, la cui forza espressiva prevale sul naturale avvicendamento delle mode. L'apparente anacronismo trova puntuali riscontri in altri territori della Corona di Spagna, in particolare nel regno di Valenza e nell'Andalusia, dove il legame con la cultura del Gotico mediterraneo appare altrettanto solido e duraturo.

Spetta ad un monastero femminile del Castello di Cagliari inaugurare una delle prime volte stellari della Sardegna cinquecentesca: le clarisse di Santa Lucia scelgono la crociera a cinque chiavi per impreziosire, in forme scenografiche, il presbiterio della loro chiesa (si veda fig. 8). Le religiose erigono un'opera destinata a lasciare il segno: in breve tempo, la soluzione prescelta funge da modello per tante fabbriche ecclesiastiche della Sardegna meridionale e centrale. I contratti d'appalto confermano l'influenza esercitata dal progetto, recando puntuali richieste di imitazione del vano presbiteriale. Non a caso, la vicenda costruttiva di un'altra chiesa del Castello, Santa Maria del Sacro Monte di Pietà, riporta una prima indicazione cronologica per l'abside di Santa Lucia, per la quale si attendono risconti documentari diretti. Come confermano le fonti d'archivio analizzate dallo storico Simone Mereu, la riforma architettonica del Sacro Monte, estesa alla chiesa nel 1571, trae dal presbiterio delle madri clariane forma e dimensioni, innescando un circuito di imitazioni complessive o di dettaglio comune ad altri monumenti di Cagliari e alle parrocchiali di mezza regione¹⁰⁴.

Al momento, non conosciamo i finanziatori della rinnovata fabbrica di Santa Lucia; la ricostruzione tardo-cinquecentesca della chiesa è un episodio successivo alla prima fondazione del complesso religioso, patrocinata dal viceré Antonio Folch de Cardona e dalla consorte Maria de Requesens nel 1539. Negli anni

¹⁰³ Si vedano alcune recenti opere dedicate all'architettura del Gotico mediterraneo: Rabasa Díaz, Alonso Rodríguez, Gil López-Mozo, Calvo-López, Sanjurjo Álvarez, *The vault*; Garofalo, *Fra Tardogotico e Rinascimento*; Ibañez Fernández, *La arquitectura en el Reino de Aragón*; Ramos, *Catedrals monestirs*; Börngasser, *Architettura del tardogotico*, pp. 266-299; Marias Franco, *El Siglo XVI*; Palacios Gonzalo, *Las bovedas de cruceria*; Palacios Gonzalo, *Trazas y cortes de cantería*.

¹⁰⁴ Schirru, *Arquitectura del siglo XVI en Cerdeña*; Schirru, *I sistemi voltati*.

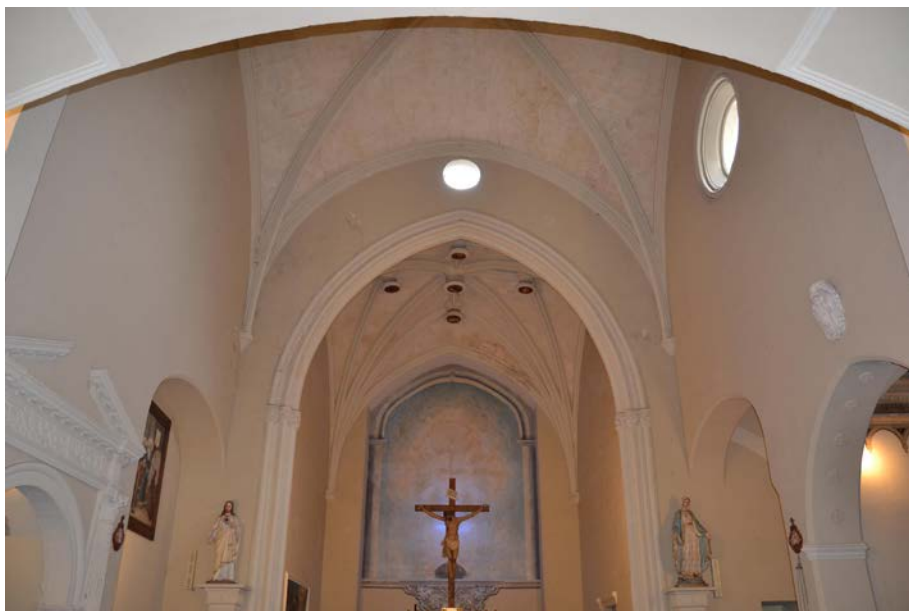


Fig. 8. Cagliari, chiesa di Santa Lucia, particolare della navata e della volta presbiteriale (foto di Nicola Settembre).



Fig. 9. Cagliari, chiesa della Purissima Concezione, volta stellare del presbiterio (foto di Enrico Aymerich).

seguenti, ignoti esponenti dell'*élite* cagliaritana sostengono finanziariamente la fabbrica, invogliando le madri francescane ad intraprendere il ridisegno del convento, ancora in fase di ampliamento nei primi decenni del secolo XVII.

Più dettagliate risultano le informazioni archivistiche sul convento cagliaritano della Purissima Concezione. Nel 1587, Giovanni Gerolamo Brondo investe risorse personali ingenti nella ricostruzione della chiesa, portando a compimento un programma architettonico in più fasi, inaugurato con l'elevazione di un'abside coperta di una volta a cinque chiavi (si veda fig. 9). Il maestoso presbiterio funge da scenografico mausoleo per l'intraprendente cavaliere e per i familiari, i quali, nel volgere di pochi anni, raggiungeranno ambiti riconoscimenti e titoli feudali.

Come il presbiterio di Santa Lucia, l'abside della Purissima Concezione viene spesso citato a modello per altre fabbriche ecclesiastiche; insieme alla chiesa del Sacro Monte di Pietà, i tre edifici disegnano uno straordinario trittico monumentale caratterizzato da forti affinità linguistiche e costruttive, enfatizzate dal comune insediamento nel Castello di Cagliari. In queste chiese, la scenografica crociera presbiteriale racchiude il nucleo più intimo e sacro della funzione liturgica: il Santissimo Sacramento. Dal simbolico spazio liturgico, si apre una coppia di eleganti crociere semplici, di ascendenza valenzana, contornate da cappelle private, anch'esse finanziate da esponenti dell'intelligenza cittadina¹⁰⁵.

Alla consorteria familiare dei Barry¹⁰⁶ spetta la primazia progettuale e la responsabilità di queste impegnative opere architettoniche. Gaspare, Pietro e Giovanni Antonio, sempre in collaborazione con esperti colleghi, sottoscrivono gli accordi notarili più prestigiosi con la committenza. Le firme dei maestri garantiscono la riuscita dell'impegno professionale e nascondono una rete di assistenze reciproche e saperi condivisi, nelle cui maglie sfuma il contributo effettivo di ciascun protagonista.

La storia di queste fabbriche pare, al momento, disgiunta dalle vicende del convento di Santa Chiara: il più antico monastero femminile di Cagliari (fig. 10). Gli storici ignorano l'aspetto medievale e cinquecentesco della chiesa e dell'adiacente complesso claustrale, ampiamente trasformati nel XVII secolo. Ad uno sguardo attento, l'assetto planimetrico e le corpose plasticazioni classiciste rivelano una latente anima lombardo-ligure compatibile con la formazione di alcuni progettisti di governo attivi in Sardegna. La storia architettonica del monastero attende una puntuale ricostruzione: una cronologia degli eventi capace di rivelare l'identità dei finanziatori e quanto di cinquecentesco, ed eventualmente, di medievale, nascondano le opere e i decori presenti all'interno della chiesa, unica porzione superstite del convento.

¹⁰⁵ Per i riferimenti archivistici alle due fabbriche religiose, si rimanda alla bibliografia citata nelle note precedenti.

¹⁰⁶ Per quanto riguarda la famiglia artigiana dei Barry, si vedano i recenti saggi: Giammusso, *I Barry*; Pasolini, *Il reliquiario di Sant'Antioco*.



Fig. 10. Cagliari, chiesa di Santa Chiara, interno.

Nelle altre realtà urbane della Sardegna la vicenda dei conventi clariani è incerta; per quanto riguarda l'epoca moderna, le esigue fonti disponibili mantengono il riserbo sull'estetica dei monumenti e sul patrimonio di opere d'arte un tempo custodite all'interno di questi complessi. Il monastero oristanese di Santa Chiara raggiunge il massimo splendore architettonico nel cuore del Medioevo, riservando ai secoli seguenti sporadici interventi di restauro. Trasferendoci nella dinamica realtà di Sassari, il quadro delle residenze femminili annovera i due grandi conventi di Santa Elisabetta, poi intitolato a santa Isabella, e di Santa Chiara¹⁰⁷.

¹⁰⁷ Per i riferimenti archivistici alle due fabbriche religiose, si rimanda alla bibliografia citata nelle note precedenti.

Su tutti questi monasteri, si abbatte l'effetto dirompente delle leggi ever-sive ottocentesche, le quali, oltre ad avviare irreversibili trasformazioni architettoniche, determinano la dispersione di splendide opere d'arte e corredi sacri. In una seconda fase, sono gli sventramenti urbanistici a completare il deterioramento delle residenze ecclesiastiche, alterando, talvolta, l'immagine e la composizione di intere porzioni del tessuto storico cittadino.

La riconversione monastica di alcuni complessi non permette di apprezzarne la storia, intricata ed affascinante, e il patrimonio artistico originario, ma consente, quanto meno, di scongiurare l'oblio su queste straordinarie architetture.

5. Conclusioni

Il Progetto *Claustra* è stato l'occasione per una riflessione sulla presenza monastica femminile in Sardegna e sull'opportunità di approfondire, compatibilmente con le gravi carenze documentarie e storiografiche con cui è necessario confrontarsi, il ruolo rivestito nella società cittadina dai monasteri di clarisse, i soli monasteri femminili presenti nell'isola tra tardo Medioevo e prima età moderna.

I due centri urbani presi in esame, Cagliari e Oristano, presentano, in quell'arco di tempo, contesti politico-istituzionali e sociali profondamente diversi nei quali, comunque, i monasteri francescani, maschili e femminili, furono una presenza rilevante. Attraverso la bibliografia, le fonti edite, le nuove acquisizioni documentarie e le indagini sin qui compiute sul superstite patrimonio artistico e architettonico, si è tentata una prima messa a fuoco dell'importanza sociale e culturale dei monasteri clariani nelle rispettive realtà urbane: il monastero oristanese appare, nel XIV secolo, una diretta emanazione della casa regnante arborense dei Bas Serra, come si evince dalla fondazione, dal controllo esercitato sulla vita del monastero, dall'impegno economico per la tutela e l'abbellimento della chiesa conventuale, dall'estrazione sociale delle monache, che risultano in gran parte appartenenti alla cerchia familiare o a quella dei più stretti collaboratori dei giudici d'Arborea. Più sfumato, a causa della scarsità di fonti per il XIV e XV secolo, il ruolo del coevo monastero di Santa Margherita o Santa Chiara nella composita società cagliaritano, caratterizzata da divisioni etniche e sociali tra catalani e sardi: fondato, in circostanze ignote, prima della conquista iberica della città, ebbe una funzione sicuramente importante, in quanto fino al primo trentennio del Cinquecento fu l'unico monastero femminile cittadino, ma è difficile stabilire quali classi sociali vi si rispecchiassero. Espressione dei nuovi ceti dirigenti sardo-catalani consolidatisi tra fine Quattrocento e primi decenni del XVI secolo fu invece il monastero di Santa Lucia, di fondazione viceregia, che divenne, tra Cinque e Seicento, polo di attrazione di giovani donne appartenenti all'aristocrazia e al patriziato. Questo legame è confermato dai finanziamenti privati e dalla committenza, da parte di esponenti delle élites politiche ed economiche cittadine, di pregevoli opere architettoniche e artistiche destinate al complesso conventuale.

Opere citate

- A. Albuzzì, *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca in margine alla produzione storiografica degli ultimi trent'anni*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 131-189.
- B. Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in B. Anatra, J. Day, L. Scaraffia, *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino 1984 (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, 10), pp. 191-364.
- F. Artizzu, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, 2 voll., Padova 1961.
- C. Baudi di Vesme, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino 1877 (*Historiae Patriae Monumenta*, 17).
- B. Börngasser, *Architettura del tardogotico in Spagna e Portogallo*, in *Il Gotico*, a cura di Rolf Toman, pp. 266-299, Colonia 2003.
- M.C. Cannas, *Le rappresentazioni medievali della caccia in Sardegna, comparate agli Ordineamentos de Silvas della Carta De Logu dell'Arborea e altri documenti (parte prima)*, in «Biblioteca francescana sarda», 15 (2013), pp. 183-266.
- R. Canosa, *Il velo e il cappuccio: monacazioni forzate e sessualità nei conventi femminili in Italia tra Quattrocento e Settecento*, Roma 1991.
- Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana*, a cura di G. Lupinu, Oristano 2010.
- S. Casu, A. Dessì, *Proposta per la classificazione di organismi ed elementi strutturali nell'architettura religiosa in Sardegna dal XIII al XVI secolo*, in «Atti della Facoltà di Ingegneria», 14 (1980), pp. 299-351.
- F.C. Casula, *La Sardegna aragonese*, 1. *La Corona d'Aragona*; 2. *La nazione sarda*, Sassari 1990.
- F.C. Casula, *La scoperta del Pantheon degli Arborea in Sardegna*, in «Nuova rivista storica», 69 (1985), pp. 74-84.
- F. Cherchi Paba, *Reale monastero di S. Chiara a Oristano*, Cagliari 1973.
- Chiesa e monastero di Santa Chiara di Oristano*, a cura delle suore clarisse di Oristano, Oristano 1993.
- R. Conde y Delgado de Molina, A.M. Aragó Cabañas, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari 1984.
- M. Corda, *Arti e mestieri nella Sardegna spagnola, documenti d'archivio*, Cagliari 1987.
- R. Coroneo, *Per la conoscenza della scultura altomedievale e romanica ad Oristano*, in «Biblioteca francescana sarda», 2 (1988), pp. 69-107.
- R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo Trecento*, Nuoro 1993.
- G. Cossu Pinna, *La carta pisana del 1° marzo 1230 primo documento della presenza francescana di Santa Maria de Portu Gruttis*, in «Biblioteca francescana sarda», 1 (1987), pp. 41-47.
- E. Costa, *Sassari*, Sassari 1885 (rist. anast. Sassari, 1976).
- Crònica de Ramon Muntaner*, in *Les quatre grans cròniques*, a cura di F. Soldevila, Barcelona 1971, pp. 665-1000.
- Crònica de Pere el Cerimoniós*, in *Les quatre grans cròniques*, a cura di F. Soldevila, Barcelona 1971, pp. 1003-1225.
- L. D'Arienzo, *La caccia in Sardegna nel periodo giudiciale e pisano-genovese*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 6 (1981), pp. 27-60.
- U. Deibel, *La reyna Elionor de Sicilia* in «Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona» 10 (1928), pp. 350-453.
- R. Delogu, *Architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953.
- F. de Vico, *Historia General de la isla y reyno de Sardeña*, a cura di F. Manconi e M. Galiñanes Gallén, Cagliari 2004.
- C.M. Devilla, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari 1958.
- Dizionario degli istituti di perfezione*, 2, Roma 1969.
- C. Eubel, *Bullarium Franciscanum sive romanorum Pontificum constitutiones, epistolas ac diplomata continens tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, et Poenitentium a seraphico patriarcha sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora*, 6, Roma 1902.
- I. Farci, *Le chiese della Purissima e del Santo Sepolcro a Cagliari. Nuova datazione su inediti*

- d'archivio*, in *Itinerando senza confini, dalla Preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di R. Martorelli, Perugia 2016, pp. 1227-1254.
- M. Fargas Peñarrocha, *Familia i poder a Catalunya, 1516-1626. Les estratègies de consolidació de la classe dirigent*, in «Pedralbes. Revista d'història moderna», 16 (1996), pp. 199-222.
- A. Florensa, *La arquitectura catalana en la Italia insular*, Barcelona 1962.
- M. Freddi, *La chiesetta di Santa Lucia in Castello*, in «Studi Sardi», 16 (1958), pp. 392-399.
- J. García Oro, *Conventualismo y Observancia. La reforma de las órdenes religiosas en los siglos XV y XVI*, in *Historia de la Iglesia en España*, 3, 1. *La Iglesia en la España de los siglos XV y XVI*, a cura di R. García Villoslada, Madrid 1980, pp. 210-350.
- E. Garofalo, *Fra Tardogotico e Rinascimento: la Sicilia sud-orientale e Malta*, in «Artigrama», 23 (2008), pp. 265-300.
- F.M. Giammusso, *I Barrai, picapedrers cagliaritari della seconda metà del Cinquecento. Stato degli studi e nuove ipotesi*, in «Lexicon», 19 (2014), pp. 78-82.
- M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- H. Hills, *Convents in the city; choirs in the convents. Aristocratic female convents and urbanism in early modern Palermo and Naples*, in «Annali del barocco in Sicilia», 4 (1997), pp. 61-76.
- J. Ibañez Fernández, *La arquitectura en el Reino de Aragón entre el Gótico y el Renacimiento: incercias, novedades, y soluciones propias*, in «Artigrama», 23 (2008), pp. 39-95.
- La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo*, a cura di M.R. Nobile, Palermo 2013.
- Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei Giubilei. Catalogo della mostra*, a cura di L. D'Arienzo e G. Alteri, Cinisello Balsamo 2000.
- La città e il monastero. Comunità femminili cittadine nel Mezzogiorno moderno*, a cura di E. Novi Chavarría, Napoli 2005.
- A. Lirosi, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma 2012.
- C. Livi, *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*, Sassari 2014.
- C. Manca, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale: il commercio internazionale del sale*, Milano 1965.
- F. Manconi, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro 2010.
- F. Marias Franco, *El Siglo XVI. Gótico y Renacimiento*, Madrid 2003.
- P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari 1839-1841 (ed. anast. Sala Bolognese 1975).
- G. Mele, *Un manoscritto arborense inedito del Trecento. Il codice 1bR del monastero di Santa Chiara di Oristano*, Oristano 1985.
- M.G. Mele, *Oristano giudicale. Topografia e insediamento*, Cagliari 1999.
- M.G. Meloni, *Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonese della prima metà del XIV secolo*, in «Anuario de estudios medievales», 24 (1994), pp. 831-855.
- M.G. Meloni, *Note sulla presenza delle clarisse in Sardegna nel Medioevo*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», 18 (1994), pp. 43-52.
- S. Mereu, *Per una storia del tardogotico nella Sardegna meridionale: nuove acquisizioni e documenti d'archivio*, in «Studi Sardi», 31 (1994-1998), pp. 451-486.
- S. Mereu, *Santa Lucia, in Chiese e arte sacra in Sardegna. Arcidiocesi di Cagliari*, 1, Cagliari 2000, pp. 144-145.
- G. Montaldo, P. Casu, *Architettura catalana in Sardegna*, in *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro-meridionale*, a cura di C. Cundari, Ortacesus (Ca) 2004.
- D. Mureddu, *Il complesso di Santa Chiara dalle origini al Cinquecento*, in *Santa Chiara. Restauro e scoperte*, a cura di A. Ingegno, Cagliari 1993, pp. 19-23.
- J. Mutgé, *Pedro de Arborea, Constanza de Saluzzo y Molins de Rey* in «Anuario de estudios medievales», 7 (1970-1971), pp. 661-675.
- E. Novi Chavarría, *Monache e gentildonne: un labile confine. Poteri e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, Milano 2001.
- A.M. Oliva, *Cagliari catalana nel Quattrocento*, in *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo Medioevo e prima Età Moderna*, a cura di M.G. Meloni, Cagliari 2013.
- G. Olla Repetto, *Notai sardi del secolo XIV: Pietro Baster*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova 1963, pp. 269-297.
- A. Pala, *Il crocifisso ligneo di Nicodemo a Oristano, un modello di iconografia francescana in Sardegna*, in «IKON-Journal of Iconographic Studies/Časopis za Ikonografske studije», 3 (2010), pp. 125-136.

I monasteri delle clarisse a Cagliari e Oristano (secoli XIV-XVI)

- A. Pala, N. Usai, *L'utilizzo delle nuove tecnologie a servizio della ricerca tradizionale: il caso della chiesa e monastero di Santa Chiara a Oristano. Dipinti e sculture lignee medievali*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. 26, 63 (2008), pp. 19-32.
- J.C. Palacios Gonzalo, *Las bovedas de cruceria españolas, siglos XV y XVI*. Actas del Tercer Congreso Nacional de Historia de la Construcción, Sevilla, 26-28 octubre 2000, a cargo de A. Graciani, S. Huerta, E. Rabasa, M. Tabales, Sevilla 2000, pp. 743-750.
- J.C. Palacios Gonzalo, *Trazas y cortes de cantería en el Renacimiento español*, Madrid 2003.
- A. Pasolini, *Il reliquiario di Sant'Antioco, l'arcivescovo Desquivel e l'argentiere Sisinnio Barrai*, in *S. Antioco: da primo evangelizzatore di Sulci a glorioso Potromartire "Patrono della Sardegna"*, a cura di R. Lai e M. Mossa, Monastir 2011, pp. 189-202.
- C. Pau, *Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'archivio*, Oristano 1994.
- A. Paulí Meléndez, *El Reial monestir de Santa Maria de Jerusalem de Barcelona (1454-1970)*, Barcelona 1970.
- C. Piras, *Reale monastero di Santa Chiara-Oristano. Alcune note*, in «Quaderni Oristanesi», 21-22 (1989), pp. 65-76.
- L. Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna dal 1218 al 1639 (Origini e forte sviluppo della presenza francescana nell'isola)*, Cagliari 2000.
- L. Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna. I conventi maschili dal 1458 al 1610*, 1, Cagliari 2002.
- L. Pisanu, *I Frati Minori di Sardegna. I monasteri femminili dal 1260 al 1639*, 3, Cagliari 2002.
- L. Pisanu, *I Francescani in Sardegna e i rapporti con i Giudici di Logudoro e d'Arborea in La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII: fonti e documenti scritti*. Atti del convegno nazionale, Sassari-Usini, 16-17 marzo 2001, Sassari 2002, pp. 175-193.
- M. Porcu Gaias, *Sassari, storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro 1996.
- E. Rabasa Díaz, M.A. Alonso Rodríguez, T. Gil López, A. López-Mozo, J. Calvo-López, A. Sanjurjo Álvarez, *The vault: the construction and geometry of the Sala dei Baroni of the Castel Nuovo, Napoli*, in *Nuts and bolts of construction history. Culture, technology and society*, a cura di R. Carvais, A. Guillerme, V. Nègre, J. Sacarovitch, 3, pp. 53-60, Paris 2012.
- M.L. Ramos, *Catedrals, monestirs i grans edificis religiosos*, Barcelona 2005.
- D. Salvi, *La funzione urbana degli ordini mendicanti*, in *Santa Chiara. Restauri e scoperte*, a cura di A. Ingegno, Cagliari 1993, pp. 25-29.
- Santa Chiara. Restauri e scoperte*, a cura di A. Ingegno, Cagliari 1993.
- P. Sardina, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV-XV)*, Palermo 2016.
- A. Sari, *Chiese e arte sacra in Sardegna. Arcidiocesi di Sassari*, 1, Cagliari 2003.
- D. Scano, *Codice Diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, Roma 1940.
- M. Schirru, *Arquitectura del siglo XVI en Cerdeña, entre novedades estéticas y constructivas, patrocínios, dinastías corporativas, in Sevilla 1514. Arquitectos Tardogóticos en la en-crucijada*. Actas del II Congreso Internacional, Sevilla 12-15 novembre 2014 (in corso di stampa).
- M. Schirru, *I sistemi voltati nelle architetture religiose della Sardegna tra il Cinque ed il Seicento: tecniche costruttive e varianti estetiche*, in «Lexicon, Storie e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 18 (2014), pp. 81-87.
- M. Schirru, *Forme e modelli architettonici tra Spagna e Sardegna nel '500*, in «Archeoarte», 2 (2013), pp. 281-298.
- M. Schirru, *Il monastero di Santa Lucia a Cagliari e l'architettura di clausura nella prima epoca moderna*, in *Templari, cavalieri e architetture nella Sardegna medioevale* a cura di M. Rassu, Cagliari 2013, pp. 124-143.
- M. Schirru, *La chiesa della Purissima (Cagliari)*, in «Notiziario del Corpo della Nobiltà Sarda», 3 (2012), s.i.p.
- F. Segni Pulvirenti, A. Sari, *Storia dell'arte in Sardegna. Architettura tardogotica e di influsso rinascimentale*, Nuoro 1994.
- R. Serra, *L'architettura sardo-catalana*, in *I catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell, F. Manconi, Cagliari 1984, pp. 125-154.
- R.F. Sicilia, *Temi e problemi di storia della famiglia in età moderna*, in «L'Acropoli», 7 (2007), pp. 484-491.
- G. Sorgia, *Il Parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Milano 1963.
- G. Spano, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861.

- G. Spano, *Memoria sulla Badia di Bonarcadu*, Cagliari 1870.
- G. Stefani, *Il complesso monastico di Santa Chiara dal Seicento all'Ottocento*, in *Santa Chiara. Restauri e scoperte*, a cura di A. Ingegno, Cagliari 1993, pp. 31-41.
- G. Strinna, *Il monachesimo femminile nella Sardegna medievale*, in *Per Sardiniae insulam constituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*, a cura di P. Piatti, M. Vidili, Berlin 2014, pp. 105-130.
- C. Tasca, *Le influenze pisane nella produzione epigrafica sarda e catalana del XIV secolo*, in «Archivio Storico Sardo», 35 (1986), pp. 62-80.
- P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, 1, Torino 1861 (rist. anast. Sassari 1984).
- R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma 1999.
- M.B. Urban, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000.
- N. Usai, *Signori e chiese. Potere civile e architettura religiosa nella Sardegna giudicale (XI-XIV secolo)*, Cagliari 2011.
- M.A. Visceglia, *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, Bari 1992.
- J. Webster, *The early catalan Mendicants in Sardinia*, in «Biblioteca francescana sarda», 1-2 (1988), pp. 5-18.
- J. Webster, *La importancia de las aristócratas y la burguesía adinerada en la fundación y desarrollo de los monasterios de la orden de Santa Clara: Valencia, Játiva y Gandía*, in *Redes femeninas de promoción espiritual en los Reinos Peninsulares (s. XIII-XVI)*, a cura di B. Garí, Roma 2013, pp. 91-108.
- G. Zarri, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)* in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986 (Storia d'Italia, Annali, 9), pp. 359-429.
- G. Zarri, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi e P. Johaneck, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 16), pp. 207-257.
- U. Zucca, *La consacrazione della chiesa di S. Chiara in Oristano da documentazione inedita del monastero*, in «Biblioteca Francescana Sarda», 2 (1987), pp. 259-278.

Maria Giuseppina Meloni
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea- CNR
meloni@isem.cnr.it

Andrea Pala
Università di Cagliari
andreapala@unica.it

Marcello Schirru
Università di Cagliari
marcelloschirru@tiscali.it

Simonetta Sitzia
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea-CNR
simsiz@alice.it